

INTERVISTA. Lia Levi parla del primo libro, «Una bambina e basta»
È la storia di lei, fanciulla ebrea in tempo di guerra

Soffrire con le calze corte Scrivere della follia nazista

Nell'età della «maturità» Lia Levi, direttrice del mensile «Shalom», decide di fare ingresso nel mondo della letteratura. L'esordio è affidato a *Una bambina e basta*, un racconto autobiografico, in cui la scrittrice narra l'infanzia di una fanciulla ebrea durante la seconda guerra mondiale. «Ho usato il materiale storico - dice Lia Levi - per parlare di me, delle mie sensazioni, dell'educazione sentimentale di una bambina».



LAURA DETTI

«Non sei una bambina ebrea, hai capito? Hai capito? Sei una bambina. Una bambina e basta». Madre e figlia, una di fronte all'altra. Le parole risuonano nella stanza di un appartamento romano, mentre fuori, sulla strada, sono appena passati i vincitori della guerra: gli americani, «alti, con le rose rosse sugli elmetti, bottono cioccolata nelle mani della gente». Quella «bambina», a cui la madre rivolge il monito, è Lia Levi. La Lia Levi oggi-giornalista e scrittrice, la Lia Levi che al tempo della seconda guerra mondiale, la guerra del nazismo e delle leggi razziali, portava le calze corte e frequentava la scuola elementare. Oggi quell'infanzia, dolorosa e piena di peripezie, è diventata un libro. Si intitola *Una bambina e basta* ed è pubblicato dalle edizioni e/o. È così, raccontando lo sguardo di una bambina ebrea su un mondo sconvolto dalla follia e dalle atrocità di un conflitto mondiale, che Lia Levi, direttrice del mensile ebraico «Shalom», decide di esordire in campo letterario.

L'aspetto più interessante del suo libro è che, pur partendo da un fatto storico, la guerra e il nazismo, e da un fatto privato, si è

riusciti a dar vita ad un racconto che contiene la stessa tensione fantastica del romanzo.

Di solito chi decide di fare un reportage, un racconto realistico in senso stretto scrive subito, non appena i fatti sono accaduti. In questo caso, invece, il libro nasce molti anni dopo gli avvenimenti. Qui prevale la voglia di raccontare, la vicenda storica dà solo il materiale per parlare di sé, di sentimenti e sensazioni. Mi interessava narrare il passaggio dall'infanzia piemontese, rigida, alle esperienze vissute a Roma, in una scuola più vitale, in cui c'era un antifascismo più «detto». Ma questo sfondo storico, questa vicenda così importante, mi ha aiutato solo a mettere a fuoco la storia di sensazioni che volevo raccontare. Dal punto di vista tecnico, invece, mi ha aiutato l'esperienza che ho fatto alla radio, quando mi proposero di scrivere uno sceneggiato. Lì contava molto l'invenzione, perché in ogni puntata doveva accadere qualcosa. Questo lavoro artigianale mi ha aiutato molto.

Il racconto neo-realista è un genere con cui oggi i giovani scrit-

La direttrice di «Shalom»

Lia Levi è di origine piemontese, ma vive a Roma, la città che la ospitò durante la seconda guerra mondiale, dopo la fuga da Torino e da Milano. Dirige attualmente il mensile ebraico d'informazione «Shalom» e «Una bambina e basta», pubblicato all'inizio dell'anno dalle edizioni e/o, è il suo primo libro.

tori non si confrontano più, e se lo fanno gli esiti sono molto discutibili. Perché, secondo te, si trova difficoltà a far diventare letteratura un fatto reale?

Perché oggi gli scrittori, dopo le esperienze letterarie dell'avanguardia, hanno il terrore di essere «passatisti». Secondo me, il libro deve creare delle emozioni, e le emozioni

possono essere trasmesse attraverso qualsiasi genere letterario. La ricerca formale, che ha caratterizzato la letteratura di questi anni, ha guastato l'ispirazione. Io non mi considero un critico. Ma sento subito se in un libro c'è poesia. Non dico che il libro deve essere poetico, dico solo che deve produrre una «vibrazione». E comunque l'Italia non ha una grande tradizione nel romanzo. L'Italia è stata grande per l'arte visiva, una «genialità» che poi si è riversata nel cinema. Nel romanzo l'Italia è rimasta a Manzoni.

In questo libro lei usa un linguaggio «semplice» che somiglia al linguaggio parlato, ma non nel senso di linguaggio comune. I lavori dei giovani scrittori oggi invece sono caratterizzati o da un linguaggio «favolistico», surreale, o da un linguaggio «facile», ma spesso poco aderente ai fatti. Cosa ne pensa di questo?

Io ho usato le cosiddette «parole povere». Penso però che si può giungere alla facilità solo attraverso la complessità. La facilità deve essere un punto d'arrivo. A me sembra invece che gli scrittori di oggi non «fatichino». Oggi si producono libri con una gran rapidità, ma ci troviamo di fronte ad una scrittura che non è pregnante. Utilizzare un linguaggio «semplice» non significa non andare in profondità, non significa non produrre «vibrazioni». Scrivere richiede tempo. Io scrivo una frase su un foglio, la lascio lì per un po' di tempo, come per farla sedimentare. Poi ci tomo, cambio una parola. E tutto questo serve perché in letteratura bisogna dar vita ad un prodotto «distillato».



I giorni del gatto Oggi inaugurazione della settimana di feste feline

Inizia oggi la Festa del gatto. Alle 11, la benedizione dei simpatici felini nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Giovedì 17, sempre alle 11, il Club del gatto branderà all'animale più caro ai romani presso la libreria Adn Kronos (via dell'Oca 35). Alle 17 i gattorfi si riuniranno alla pasticceria Vanni (via Monte Zebio) per un dolce gatto, mentre alla galleria di via della Pelliccia 30 si inaugurerà la mostra «Il gatto visto così». Venerdì, ore 17, una festa alla biblioteca Ruspoli (piazza Grazioli). Il premio Felis sarà consegnato sabato alle 17,30 presso l'Hotel Locarno. Domenica si va a Calcata, in visita alla galleria «La porta rossa».

Niente rock, c'è Rita Pavone Va in scena alla Scaletta la nostalgia italiana

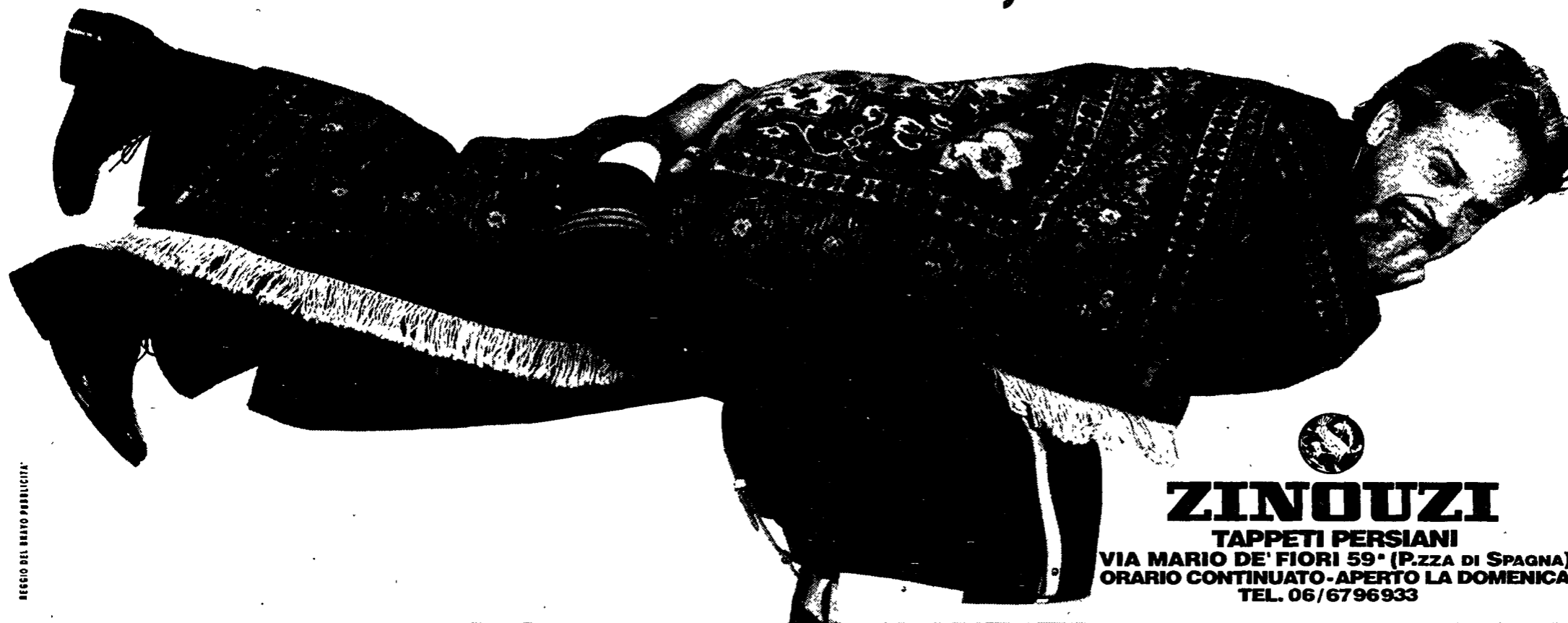
«Macché gli U2?!... Volevo essere Rita Pavone» è il titolo dello spettacolo interpretato (e firmato insieme a Mario Ioannucci) da Ginaluca Ferrato, in scena in questi giorni al teatro La Scaletta, regia di Massimo Cinque. Dopo un inizio leggermente sottotono, Ferrato (nei panni di Carlino Sant'Arcangelo, attore morto per sbaglio e rispedito dal Paradiso sul palco durante un concerto di musica classica) vince l'emozione e acquista scioltezza, padronanza della scena fino a diventare un vero mattatore in questo minimusical. Canta, balla, recita, saltando da un ritmo all'altro, dal riso al pianto, dall'urlo al sussurro. Insomma questo piccoletto (lui stesso si definisce «bassino, con le spalle strette, pochi capelli... fermatemi se non mi suicido») ha grinta e energia da vendere. Dai calzoni, strettissimi a zampa d'elefante, a

Canzonissima e i vari festival di Sanremo, dai primi appuntamenti con una ragazza, all'impegno politico-artistico, Ferrato cuce balletti, monologhi, canzoni in un vero revival degli anni 60 e 70. Pescando a piene mani nella canzonetta nostrana, ma strizzando anche l'occhio a Broadway con spezzoni di Chorus Line, proponendo perfino un improbabile «Diario di Anna Frank» versione musical («che - dice - volevo interpretare come risposta ebrea alla Lili Marlene tedesca»). Il pianista stralunato, prima ostile, poi suo malgrado partecipe degli entusiasmi di Carlino, è ben interpretato da Giacomo Zumpano, mentre le due mini-Kessler, Cristina Santucci e Alessandra Pugliesi, danzano sincronicamente perfette (evocando con Ferrato il trio Kessler-Don Lurio del «testa spalla, Baby, one,

two, three...») sulle coreografie di Cecilia Southern. Lo spettacolo è una vera antologia di date, divi e canzoni degli anni d'oro della canzonetta, che Ferrato cita a memoria: Iva Zanicchi, Bobby Solo, Caterina Caselli, ma soprattutto lei, la «Pel di Carota», l'ex camiciata torinese, Rita Pavone, sua musa ispiratrice. Non a caso tra le gags più efficaci spiccano quelle in cui Ferrato racconta di lei: da quando tenta di vampirizzarla per «schiama» il talento, alle gelosie che prova per Teddy Reno, al disappunto per qualche esclusione sanremese della cantante. E a «Ritù», che effetto fa essere preferita niente meno che agli U2? Lei, presente in sala, è entusiasta e divertita. «Gian Luca è bravissimo, ed è proprio vero che è un mio fan accanito, è per questo che è scatenato come me». □A.F.

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



ZINOZZI
TAPPETI PERSIANI
VIA MARIO DE' FIORI 59* (P.ZZA DI SPAGNA)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933